

HUMANISTICA MARCIANA

SAGGI OFFERTI A MARINO ZORZI

a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella



BIBLION
edizioni

Con il contributo di
Marco Polo System G.e.i.c. - Venezia



Con la collaborazione di



Si ringrazia Foto Toso - Venezia
per la realizzazione dell'immagine di copertina.

Humanistica Marciana
© 2008 Biblion Edizioni srl
Via Cucchiari, 9
20135 Milano - Italy

ISBN 978-88-96177-00-6
1a Edizione, novembre 2008

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

www.biblionedizioni.it
info@biblionedizioni.it

BIBLIOTECA BERENSON
HARVARD UNIVERSITY

INDICE

Massimo Cacciari, <i>Prefazione</i>	Pag. 9
Pietrangelo Pettenò, <i>Presentazione</i>	» 11
Simonetta Pelusi, Alessandro Scarsella, <i>Introduzione</i>	» 13
Bruno Rosada, <i>Translatio Sancti Marci</i>	» 17
Renata Fabbri, <i>Minuscolo corollario a un minuscolo contributo. La versione latina dell'epistola greca del Poliziano</i>	» 27
Sante Graciotti, <i>Rinascimento Adriatico</i>	» 31
Dennis E. Rhodes, <i>Per un nuovo catalogo di edizioni spagnole dei secoli XV e XVI possedute dalle biblioteche di Venezia</i>	» 41
Lorenzo Calvelli, <i>Ciriaco d'Ancona e la tradizione manoscritta dell'epigrafia cipriota</i>	» 49
Piero Scapecchi, <i>Studiando Aldo una traccia per Piero della Francesca. Appunti su "San Girolamo e un devoto" della Galleria dell'Accademia</i>	» 61
Stefano Trovato, <i>Epigrammi satirici veneziani contro Ercole I d'Este (da un Codice Marciano)</i>	» 67
	5

Lorenzo Calvelli

CIRIACO D'ANCONA E LA TRADIZIONE
MANOSCRITTA DELL'EPIGRAFIA CIPRIOTA

“L'archeologia greca del Rinascimento nasce e muore con Ciriaco d'Ancona”¹. Con questa lapidaria sentenza Luigi Beschi ha voluto significare, non senza una vena di provocazione, l'importanza fondamentale che ricoprì il celebre mercante anconetano nella riscoperta dei monumenti antichi dell'Oriente ellenico². Agli occhi della storiografia moderna Ciriaco incarna infatti sia il ruolo del primo occidentale recatosi nei territori levantini dietro l'impulso di una vera e propria passione antiquaria che, al tempo stesso, quello dell'ultimo esponente della cristianità latina ad aver potuto liberamente esplorare i lacerti territoriali dell'impero bizantino prima del loro definitivo passaggio sotto l'egida ottomana. Se questa caratterizzazione pecca forse di eccessivo schematicismo, resta comunque indiscutibile la profonda attrazione che il viaggiatore marchigiano costantemente provò per tutte quelle testimonianze della civiltà classica, fossero esse reperti archeolo-

¹ Luigi Beschi, *La scoperta dell'arte greca*, in Salvatore Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, Torino, Einaudi 1986, p. 319.

² La bibliografia su Ciriaco (1391-1452) e sui suoi molteplici interessi antiquari è ormai vastissima: per un quadro aggiornato si rimanda a Gianfranco Paci, Sergio Sconocchia (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992), Reggio Emilia, Diabasis 1998; Gianfranco Paci, *Ciriaco d'Ancona, l'epigrafia e l'archeologia*, “Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti”, XXXVI, 2001, pp. 221-230; *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo. Viaggi, commerci e avventure fra sponde adriatiche, Egeo e Terra Santa*, Atti del convegno (Ancona, 13-14 marzo 2000), Ancona, Edizioni Canonici 2002; Edward W. Bodnar (ed.), *Cyriac of Ancona. Later Travels*, Cambridge Massachusetts - London, Harvard University Press 2003 (“The I Tatti Renaissance Library”, X).

gici, codici o iscrizioni, con le quali ebbe modo di imbattersi durante le proprie peregrinazioni lungo le sponde del Mediterraneo Orientale³.

Fra le località toccate da Ciriaco in questo contesto geografico figura anche l'isola di Cipro. La notizia, non adeguatamente valorizzata dalla critica moderna⁴, è documentata dalla *Vita Kyriaci* composta dall'amico e concittadino Francesco Scalamonti, conservata da un manoscritto della Biblioteca Capitolare di Treviso⁵, recente oggetto di un'accurata edizione critica⁶. La biografia scalamontiana, principale fonte delle nostre conoscenze relative ai primi quarantacinque anni di vita di Ciriaco, attesta infatti che nel 1427 questi ricevette da parte del proprio parente veneziano Zaccaria Contarini l'incarico di recarsi a Nicosia, onde subentrare al di lui fratello Pietro nella gestione della filiale locale dell'azienda commerciale di famiglia⁷. Il testo si sofferma a descrivere l'entusiasmo con cui Ciriaco accettò la mansione affidatagli, specificando che causa di compiacimento era soprat-

³ Per un sintetico sguardo sull'argomento vedi Marcello Ciccuto, *L'odeporica di Ciriaco d'Ancona fra testi e immagini*, in Luigi Monga (a cura di), *L'odeporica / Hodoeporics. On Travel Literature*, Chapel Hill (NC), The University of North Carolina 1996 ("Annali d'italianistica", XIV), pp. 177-182.

⁴ Del soggiorno a Cipro di Ciriaco tratta in maniera marginale Jean Colin, *Cyriaque d'Ancone. Le voyageur, le marchand, l'humaniste*, Paris, Maloine 1981, pp. 206-207.

⁵ Biblioteca Capitolare di Treviso, cod. 2, A/1 (già cod. I, 138). Sul manoscritto, autografo di Felice Feliciano, vedi Laura Pratilli, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali e Lettere", XCIX, 1939-1940, pp. 52-55; Filippo Di Benedetto, *Tre schede per Feliciano*, in Agostino Contò, Leonardo Quaquarelli (a cura di), *L'antiquario Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del convegno di studi (Verona, 3-4 giugno 1993), Padova, Antenore 1995 ("Medioevo e Umanesimo", LXXXIX), pp. 89-99; Leonardo Quaquarelli, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti (junior?)*, in G. Paci, S. Sconocchia, *Ciriaco d'Ancona cit.*, pp. 333-347; Liliana Monti Sabia (a cura di), *Kyriaci Anconitani Naumachia regia*, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali 2000 ("Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale. Studi", XI), pp. 9, 19-21. Sulla storia del codice vedi anche Lorenzo Calvelli, *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae", XIV, 2007 ("Studi e testi", 443), pp. 131-134.

⁶ Charles Mitchell, Edward W. Bodnar (eds.), *Francesco Scalamonti. Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*, Philadelphia, American Philosophical Society 1996 ("Transactions of the American Philosophical Society", LXXXVI/4).

⁷ Cfr. C. Mitchell, E. W. Bodnar, *Francesco Scalamonti cit.*, pp. 51-56. Sui rapporti fra Ciriaco e Zaccaria Contarini vedi anche Erich Ziebarth, *Cyriaci Anconitani epistula inedita*, "Rheinisches Museum", n.s., LVI, 1901, pp. 157-159.

tutto il pensiero di poter incontrare il celebre sovrano dell'isola, Giano I di Lusignano⁸.

Partito dunque alla volta del Levante, l'Anconetano si portò prima a Costantinopoli, da dove veleggiò nuovamente sino alle coste di Chio. Qui ebbe modo di entrare in contatto con il governatore genovese dell'isola, il nobile ed erudito Andreolo Giustiniani Banca, anch'egli appassionato raccoglitore di antichità⁹. A bordo di un vascello di compatrioti Ciriaco giunse quindi sulle coste della Siria e, dopo aver visitato Damasco e Sidone, si trasferì infine a Famagosta. Qui incontrò il medico e umanista Evangelista da Imola, che gli comunicò l'avvenuta partenza di Pietro Contarini alla volta di Venezia. In attesa di ricevere ordini dalla casa madre, Ciriaco stabilì dunque di trattenersi a Famagosta, anch'essa, come Chio, sottoposta alla giurisdizione politica della Repubblica di Genova. Immediatamente apprezzato per le sue doti umane e culturali, l'Anconetano fu eletto al ruolo di vicario del capitano della città, ove esercitò importanti mansioni giudiziarie nell'arco di un bimestre¹⁰.

Pervenutagli da Venezia la missiva contenente le direttive di Zaccaria Contarini, Ciriaco si portò infine a Nicosia, dove entrò subito in contatto con la corte del re Giano. Questi gli dimostrò personalmente la propria benevolenza, aiutandolo a risollevare le sorti economiche dell'azienda veneziana di cui era stato nominato gestore e invitandolo a prendere parte alle spettacolari battute di caccia per cui la nobiltà cipriota era rinomata. Proprio al termine di una giornata dedicata all'attività venatoria l'appassionato cultore di antichità, trattenutosi a pernottare assieme al resto della comitiva presso una località dell'entroterra, ebbe modo di visitare la biblioteca di un monastero ortodosso, nella quale era conservato un antico manoscritto dell'*Iliade*. Tale

⁸ Sul regno di Giano (1375-1432) vedi da ultimo Jean Richard, *Chypre sous les Lusignans. Introduction historique*, in Jean-Bernard de Vaire, Philippe Plagnieux (a cura di), *L'art gothique en Chypre*, Paris, Diffusion De Boccard 2006 ("Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres", XXXIV), pp. 77-78, con bibliografia precedente. L'Anconetano aveva già toccato il suolo cipriota una prima volta alla fine del 1412, visitando Cerinea, Pafo, Famagosta e Nicosia: cfr. C. Mitchell, E. W. Bodnar, *Francesco Scalamonti cit.*, p. 32.

⁹ Sui rapporti fra Ciriaco e Andreolo Giustiniani (1385?/1392?-1456) vedi L. Beschi, *La scoperta dell'arte greca cit.*, p. 326; Enrico Basso, *Giustiniani, Andreolo*, in *DBI*, LVII, 2001, p. 308; E. W. Bodnar, *Cyriac of Ancona. Later Travels cit.*, ad indicem.

¹⁰ Cfr. C. Mitchell, E. W. Bodnar, *Francesco Scalamonti cit.*, p. 53. Sull'amministrazione genovese di Famagosta vedi da ultimo Svetlana Bliznyuk, *Die Genuesen auf Zypern. Ende 14. und im 15. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, P. Lang 2005 ("Studien und Texte zur Byzantinistik", VI).

fu l'interesse suscitato in Ciriaco dal codice che egli riuscì ad entrarne in possesso, permutandolo con una comune raccolta dei quattro vangeli. Nel corso del suo soggiorno a Nicosia, rammenta ancora Scalamenti, l'Anconetano poté inoltre comperare da un monaco locale un esemplare dell'*Odisea*, diverse tragedie di Euripide e un vetusto volume contenente verosimilmente i *Kavónes* del grammatico tardo-antico Teodosio di Alessandria¹¹.

L'acquisto di questi manoscritti, nessuno dei quali è oggi individuabile con certezza¹², rappresenta l'unica attività di carattere antiquario svolta a Cipro da Ciriaco che risulti documentata dalla sua biografia. Nessun rapporto con gli antichi monumenti dell'isola è infatti espressamente menzionato nelle pagine della *Vita*, che solitamente si dilungano invece nel descrivere le antiche architetture osservate dal protagonista, riportando spesso anche le trascrizioni di epigrafi greche e latine da questi effettuate nel corso delle proprie peregrinazioni¹³. Sebbene infatti la parentesi cipriota della biografia redatta da Scalamenti si concluda proprio con il testo di un'iscrizione, quest'ultima consiste in un "epigramma" dettato da Ciriaco stesso, destinato ad essere collocato sulla base di una statua del sovrano cipriota¹⁴. Nonostante la sua evidente modernità il *titulus* si trovò presto ricopiato nelle sillogi epigra-

¹¹ Sulla formazione e consistenza della biblioteca di Ciriaco (e, in particolare, sugli acquisti di codici da questi effettuati a Cipro) si rimanda ai dettagliati contributi di Anna Meschini Pontani: Anna Pontani, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, "Thesaurismata", XXIV, 1994, pp. 37-148, part. p. 119; Anna Pontani, *Ancora sui Graeca di Ciriaco d'Ancona*, "Quaderni di storia", XLIII, 1996, pp. 157-172; Anna Pontani, *Ciriaco d'Ancona e la Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in Vincenzo Fera, Giacomo Ferrà (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, II, Padova, Antenore 1997 ("Medioevo e Umanesimo", XCV), pp. 1465-1483, part. p. 1479.

¹² Su una possibile identificazione dell'esemplare dell'*Odisea* con un codice della Malatestiana di Cesena vedi da ultimo Gianfranco Fiaccadori, *Omero fra i 'greci' di Malatesta Novello: sul codice malatestiano dell'Odisea*, in Loretta Righetti, Daniela Savoia (a cura di), *Il dono di Malatesta Novello*, Atti del convegno (Cesena, 21-23 marzo 2003), Cesena, Il ponte vecchio 2006, pp. 321-333, part. pp. 331-332.

¹³ Vedi ad esempio quanto riportato nei paragrafi immediatamente successivi a proposito del soggiorno di Ciriaco a Rodi: cfr. C. Mitchell, E. W. Bodnar, *Francesco Scalamenti* cit., p. 56.

¹⁴ *CIL III 290*. Questo il testo dell'epigrafe riportato nella biografia scalamentiana (non citata nell'apparato bibliografico del *CIL*): "Iano clementis/simo princi/pi, optimo/nobiliss(imo)q(ue) Hier/usalem, Cypri/ Armeniaeq(ue)/ regi./ populus Cyprius/ quod sua insupe/rabili virtute/ perenni cons/tantia et lon/ganimitate re/gnum pientis-i/num hoc pluri/farium nefan/dorum/ immanitate/ infestissimisq(ue)/ collapsum/ praeliis/ barbarica/ deniq(ue)/ incursione/ sublata/ resti/tu/i/t" (C. Mitchell, E. W.

fiche manoscritte, come quella di fra Giocondo da Verona (fig. 1)¹⁵, e finì addirittura per essere incluso nella prima raccolta a stampa di iscrizioni antiche di respiro ecumenico, edita ad Ingolstadt da Petrus Apianus nel 1534¹⁶.

I materiali epigrafici ciprioti contenuti nelle sillogi redatte nel XV secolo non si limitano tuttavia alla sola dedica onoraria a Giano di Lusignano. Il terzo volume del *Corpus inscriptionum Latinarum (CIL)*, comprendente i *tituli* latini provenienti dai territori orientali dello Stato romano, attesta infatti che nel novero delle epigrafi di Cipro è da includere anche il testo di una lapide funeraria, nota appunto dalla sola tradizione manoscritta quattrocentesca. Si tratta dell'epitaffio di un centurione della legione III Gallica, nativo di Ateste e regolarmente censito all'interno della tribù Romilia, con ogni probabilità deceduto a Cipro durante la prima età imperiale¹⁷. Ciò suggeriscono elementi testuali quali l'indicazione della tribù e l'assenza del *cognomen* dalla serie onomastica del defunto, nonché il fatto che la *legio III Gallica* risulti attestata nel quadrante orientale del Mediterraneo sin dall'epoca del conflitto civile fra Cesare e Pompeo¹⁸.

L'attribuzione della trascrizione dell'epigrafe alla penna di Ciriaco risale già a Theodor Mommsen, editore del terzo volume del *CIL*, che, nell'apparato bibliografico del testo, commentava laconicamente "Cyriacus opinor servavit"¹⁹. Seppur assente dai pochi autografi dell'Anconetano, l'iscrizione

Bodnar, *Francesco Scalamenti* cit., pp. 55-56). Secondo la dubbia testimonianza del viaggiatore tedesco Reinhold Lubenau, che visitò Cipro nel 1583, l'iscrizione era stata effettivamente incisa su una base di colonna o statua ed era ai suoi tempi ancora visibile a Nicosia: cfr. Antros Paulides, *Η Κύπρος ανά τους αιόνες μέσω από τα κείμενα ξόφων επισκεπτών της*, I, Nicosia, Philokypros 1993, p. 478.

¹⁵ Cfr. il codice contenente quella che Mommsen definì la seconda redazione della silloge (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. Magl. XXVIII, 5, c. 37r), dove il testo dell'iscrizione è affiancato dalla chiosa marginale "modernum puto".

¹⁶ Petrus Apianus, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis, non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis*, Ingolstadt, Peter Apian 1534, p. 506.

¹⁷ *CIL III 217*: "Q(uintus) Firmius C(ai) f(ilius) Rom(ilia) Ates(tinus)/(centurio) leg(ionis) III Gallicae".

¹⁸ Ezio Buchi, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona, Fiorini 1993, p. 76: "Già in età augusteo-tiberiana a Cipro incontra la morte il centurione della legione III Gallica Quinto Firmio, con ogni probabilità il primo atestino caduto in guerra per la causa nazionale". Cfr. anche Maria Silvia Bassignano, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, Roma, Quasar 1997 ("Supplementa Italica. N.s.", XV), p. 31. Sugli spostamenti della *legio III Gallica* vedi Jerome H. Farnum, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*, Oxford 2005 ("British Archaeological Reports International Series", 1458), p. 17.

¹⁹ *CIL III 217*. Cfr. *CIL III*, p. 4: "Ex Cypro, ubi Cyriacus fuit et c. a. 1412 et c. a.

compare infatti, preannunciata dall'indicazione topografica "In insula Cypri apud Policastrum", in un celebre codice epigrafico di provenienza dalmatica imparentato con la tradizione ciriaca (fig. 2)²⁰. Il manoscritto, anticamente conservato nella biblioteca dei Camaldolesi di San Michele di Murano e da lì passato nei fondi della Marciana agli inizi dell'Ottocento, venne redatto attorno al quarto decennio del XV secolo da un umanista di Traù, chiamato da Mommsen *Tragurinus* e ormai concordemente identificato con Pietro Cippico, erudito esponente dell'aristocrazia locale²¹.

Un'altra raccolta di epigrafi, custodita alla Vaticana e strettamente imparentata con il codice marciano (Mommsen li definì "libri duo gemelli"²²), riporta anch'essa la medesima iscrizione funeraria senza significative varianti²³. La trascrizione dell'epigrafe è però qui immediatamente preceduta da quella di un altro *titulus* sepolcrale, proveniente questa volta da Naronia in Dalmazia²⁴. La contiguità di questi due testi ingenerò un persistente disorientamento nei successivi trascrittori dell'iscrizione, fra cui figurano i principali autori di sillogi epi-

1426/31 [...] unicum titulum Latinum Q. Firmii habuit, qui in commentariorum reliquiis desideratur, extat in compilerum corporibus excerptisque coniunctus plerumque cum Naronensibus Dalmatiae".

²⁰ Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marc. lat. XIV, 124 (4044), c. 155r.

²¹ Sul codice, oltre a quanto scrisse Mommsen in *CIL* III, pp. 271-272, vedi Giuseppe Praga, *Il codice marciano di Giorgio Begna e Pietro Cippico*, "Archivio Storico per la Dalmazia", XIII, 1932, pp. 210-218; Nella Giannetto, *Bernardo Bembo. Umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki, 1985 ("Civiltà veneziana. Saggi", 34), pp. 315-316; Pietro Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentini*, III, Trezzano sul Naviglio (MI), ETIMAR 1985, pp. 155-158; Vanja Kovačić, *Giorgio Begna e Pietro Cippico. Codice Marciano / Juraj Benja and Petar Cippico. The Marciana Codex*, in *Tesori della Croazia restaurati da Venetian Heritage Inc.*, Catalogo della mostra (Venezia, 9 giugno - 4 novembre 2001), Spinea (VE), Multigraf, 2001, pp. 185-186, n. 77.

²² *CIL* IX-X, p. xxxvii.

²³ Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. lat. 6875, c. 78r. Sul codice (definito da Mommsen *Iadestinus Antiquus*), oltre a *CIL* III, p. 272, vedi Marco Buonocore, *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, L'Aquila, L. U. Japadre 1986 ("Deputazione abruzzese di storia patria. Studi e testi", VIII), p. 20, nota 24. Cfr. anche Marco Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza (RA), Fratelli Lega 2004 ("Epigrafia e antichità", XXII), p. 249; Aldo Onorato, *Albertino Mussato e Magister Ioannes: la corrispondenza poetica*, "Studi medievali e umanistici", III, 2005, pp. 81-127.

²⁴ *CIL* III 1842: "D(is) M(anibus) s(acrum)/ Anneae An(ni) (filiae) Victorinae pietatis incomparabili (!)/ vixit annos XX, m(ensem) I, dies XV, Iulius Victor/ et Annea

grafiche della seconda metà del Quattrocento (Giovanni Marcanova, Felice Feliciano, il cosiddetto Anonimo Rediano, Michele Fabrizio Ferrarini etc.), tutti afferenti alla tradizione ciriaca²⁵: nelle loro raccolte i contenuti delle due iscrizioni risultano sempre fusi fra loro, mentre il significato del messaggio epigrafico appare del tutto incompreso. A complicare ulteriormente la questione si aggiunge, in molti testimoni manoscritti, la presenza del frammento di un terzo *titulus*, pure ascrivibile al territorio di Naronia²⁶, che venne unito agli altri due in un centone epigrafico che solo l'acume critico di Mommsen riuscì a districare²⁷.

La capacità intuitiva dell'editore del *CIL* emerge anche da un'altra sua considerazione, inerente all'esatta provenienza dell'iscrizione cipriota. Constatando l'anomalia del toponimo *Policastrum* attestato dai codici, Mommsen propose infatti di emendarlo con il più consono *Paleocastro*, del quale rimarcò l'elevato numero di attestazioni in territorio cipriota²⁸. La correttezza di questa congettura è ora definitivamente confermata dalla lezione di un codice epigrafico conservato in antico nella biblioteca del convento domenicano di San Marco a Firenze e da poco riscoperto da Filippo Di Benedetto nei fondi della Biblioteca Nazionale Centrale della stessa città²⁹.

Sura parentes infelicissimi". L'iscrizione, assegnata da Mommsen alla tradizione ciriaca, risulta attualmente dispersa. Cfr. John J. Wilkes, *The Manuscript Tradition of Dalmatian Inscriptions: Cyriac of Ancona and After*, in Michael H. Crawford (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London, The Warburg Institute 1993 ("Warburg Institute Surveys and Texts", XXIV), p. 84, nota 10.

²⁵ Per un quadro sinottico della tradizione dei due *tituli* vedi Erich Ziebarth, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, "Ephemeris epigraphica", IX, 1905, p. 260.

²⁶ *CIL* III 1804: "Constantio devotus". Il frammento, assegnato da Mommsen alla tradizione ciriaca, risulta attualmente disperso. Cfr. J. J. Wilkes, *The Manuscript Tradition* cit., p. 84, nota 10.

²⁷ L'analisi congiunta dei tre *tituli* è affrontata da Mommsen nell'apparato critico di *CIL* III 1842. Si noti che la tradizione di quest'ultima iscrizione risulta ancor più intricata in quanto i codici epigrafici attribuiti alla mano di fra Giocondo la collocano non *Naronae*, ma *Aragoniae*. Cfr. quanto rimarcato da Emil Hübner in *CIL* II, p. VI: "Accedunt tituli duo "Aragoniae" tributi errore (cod. Veron. c. 216), sepulcralis alter neque Hispanus omnino Anneae Victorinae, alter inter antiquas fraudes notus Mitrui Pii".

²⁸ *CIL* III 217: "Intellegitur sine dubio quoddam ex Paleocastris, quae multa sunt in insula Cyprio".

²⁹ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. Conv. sopp. I, IX, 30. Sul codice, di mano del domenicano Giovanni Battista Bracceschi, vedi Filippo Di Benedetto, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in G. Paci, S. Sconocchia, *Ciriaco d'Ancona* cit., pp. 147-167.

In esso l'epitaffio del centurione atestino è preceduto dal lemma "Epigramma apud Cyprum in loco quod dicitur Paliocastro prope templum Veneris dirutum vetustate" (fig. 3)³⁰. La località dove fu ricopiato il testo si chiamava dunque Παλιό κάστρο e doveva trovarsi senza alcun dubbio nella regione di Pafo, dove, sin dai secoli centrali dell'età medievale, si erano andati cercando i resti del celebre tempio di Afrodite menzionato nelle fonti letterarie greche e latine e in molti scritti patristici³¹. È forse possibile circoscrivere ulteriormente questa indicazione topografica all'area necropolare collocata a nord dell'insediamento di Pafo Nuova, tradizionalmente designata come Τάφοι των βασιλέων (Tombe dei re), ma nota anche proprio con il toponimo di Παλιό κάστρο: in essa, infatti, recenti indagini archeologiche hanno messo in evidenza la presenza di numerose sepolture databili all'epoca della dominazione romana dell'isola³².

In relazione all'epigrafia cipriota, non la sola iscrizione latina edita nel terzo volume del *CIL* risulta inoltre ascrivibile alla tradizione ciriaca. Il già citato codice epigrafico fiorentino contiene infatti nello stesso foglio la trascrizione di un'altra iscrizione, redatta in lingua greca in età bizantina, sicuramente proveniente, in ultima istanza, dalle raccolte dell'umanista anconetano. Il testo, introdotto dal lemma "Epigramma apud Cyprum, prope Constanciam civitatem vetustate dirutam, Graecis litteris super arcus aqueductus, iuxta Famagustam per duo miliaria", ricorda l'erezione di tre archi dell'acquedotto di epoca eracliana che, dalla località pedemontana di Chitria, garantiva l'approvvigionamento idrico di Costanza, l'insediamento tardo-antico sorto per iniziativa dell'imperatore Costanzo II sul sito di Salamina (distrutta da una serie di terremoti fra il 332 e il 342 d.C.)³³. L'avvenimento è datato dall'epigrafe stessa al tredicesimo anno di un ciclo

³⁰ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. Conv. supp. I, IX, 30, c. 391v.

³¹ Sul tema vedi Lorenzo Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico tra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, in corso di stampa.

³² Sul sito vedi Jolanta Młynarczyk, *Nea Paphos in the Hellenistic Period*, Warszawa, Éditions géologiques 1990 ("Nea Paphos", III), ad indicem.

³³ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. Conv. supp. I, IX, 30, c. 391v: "Ἐγένετο καὶ αὐτὲν τρεῖς ἀψίδες ἐπὶ τοῦ ἀγιωτάτου ἀρχιεπισκοποῦ ἡμῶν πλουτάρχου ἰὸδ. ΙΓ'" (cf. F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico* cit., p. 160). Sul sistema di approvvigionamento idrico di Costanza vedi Albert Baur, *Die Wasserversorgung der antiken Stadt Salamis auf der Insel Zypern*, in Albrecht Kottmann (Hg.), *Frontinus-Symposium beim Kongress "Wasser Berlin"*, Bergisch

indizionale, mentre si trovava in carica l'arcivescovo Plutarco, capo della chiesa autocefala cipriota³⁴.

Il medesimo documento risulta anche trascritto all'interno di un'altra silloge di iscrizioni contenente materiali ciriacani, ascrivibile al terzo quarto del XV secolo e conservata presso la Biblioteca del Seminario Vescovile a Padova (fig. 4)³⁵. I testi inclusi nei due codici risultano fondamentalmente coincidenti, ma la presenza di alcune varianti erronee nell'esemplare patavino permette di ritenere la lezione del manoscritto di Firenze più aderente al dettato dell'antigrafo redatto da Ciriaco³⁶. Non è certo un caso, inoltre, che nel codice fiorentino le due epigrafi cipriote siano immediatamente precedute dalla trascrizione di un epitaffio in lingua greca proveniente dall'isola di Chio (fig. 4), località che, come si è detto, Ciriaco toccò durante il viaggio che lo portò a Cipro³⁷.

La presenza di iscrizioni commemorative sugli archi dell'acquedotto di Costanza risulta da tempo nota alla critica epigrafica, che è arrivata a censirne, in una recente edizione integrale curata da Jean-Pierre Sodini, un totale di otto³⁸. Questa pubblicazione, apparsa nello stesso anno in cui veniva data

Gladbach, Frontinus-Gesellschaft 1990 ("Schriftenreihe der Frontinus Gesellschaft", XIV), pp. 203-218.

³⁴ Cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867)*, IV, Berlin - New York, Walter de Gruyter 2001, p. 13, n. 6302.

³⁵ Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, cod. 83, c. 28r: "Epigramma apud Cyprum insulam, prope Constanciam civitatem vetustate dirutam, Graecis litteris super arcus aqueductus, iuxta Amocostam civitatem per duo miliaria, ΕΓΕΝΕΤΟΝ ΚΑΙ ΑΥΤΕΝ ΤΡΕΙΣ ΑΨΙΔΕΣ ΕΠΙ ΤΟΥ ΑΓΙΩΤΑΤΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΗΜΩΝ ΠΛΟΥΤΑΡΧΟΥ ΙΝΑ ΙΕ". Sul codice vedi A. Donello et alii, *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, Venezia, Regione del Veneto 1998 ("Biblioteche e Archivi", I), pp. 26-28, tav. LXVIII.

³⁶ Cfr. F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico* cit., p. 166, nota 55. Si notino nel codice patavino la dicitura φιλοσοφου al posto di αρχιεπισκοπου (probabile eco della fama di filosofo goduta da Plutarco di Cheronia in età medievale) e l'allusione ad un'inesistente sedicesima indizione (le indizioni erano cicli quindicennali, al termine dei quali il computo degli anni ricominciava da capo). Non crea invece problemi l'indicazione toponomastica "iuxta Amocostam" al posto di "iuxta Famagustam": essa corrisponde infatti alla denominazione greca dell'abitato ed è forse da preferirsi alla versione latina in quanto *lectio difficilior*.

³⁷ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. Conv. supp. I, IX, 30, c. 391v: "Epigramma in Chio in marmore"; cf. F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico* cit., p. 155, n. 5. Sul soggiorno a Chio di Ciriaco vd. C. Mitchell, E. W. Bodnar, *Francesco Scalamonti* cit., p. 52.

³⁸ Vedi Jean-Pierre Sodini, *Les inscriptions de l'aqueduc de Kythrea à Salamine de*

alle stampe la notizia del ritrovato codice ciriacano, non ha però potuto includere fra i testi editi quello segnalato da Di Benedetto, noto unicamente tramite i due sopramenzionati testimoni manoscritti. Lo stesso Di Benedetto, d'altronde, non ha potuto usufruire del contributo di Sodini, la cui dettagliata analisi dei *tituli* incisi sull'acquedotto bizantino ha fornito una serie di elementi innovativi in merito alle tappe di realizzazione di questo monumento. La principale di tali conclusioni riguarda proprio la determinazione cronologica degli interventi attuati sul sistema di approvvigionamento idrico di Costanza durante l'operato di Plutarco. L'esame della documentazione coeva ha infatti consentito di datare ormai con certezza l'attività dell'arcivescovo al secondo e terzo decennio del VII secolo: la tredicesima indizione, menzionata dal codice epigrafico di tradizione ciriacana e citata anche in un'altra iscrizione rievocante l'erezione di altri dieci archi dell'acquedotto³⁹, risulta dunque quella del 624/625 e non, come era stato ritenuto in precedenza, quella del 639/640⁴⁰.

La tradizione epigrafica ciriacana relativa a Cipro resta circoscritta a due soli testi antichi, uno latino e uno greco, e ad un moderno epigramma latino, dettato dallo stesso Ciriaco, del quale esiste anche una versione greca, documentata dai citati codici epigrafici di Firenze e Padova⁴¹. Nonostante la limitatezza di tali attestazioni, il ruolo svolto dall'Anconetano nella storia dell'epigrafia cipriota risulta fondamentale: egli è infatti il primo occidentale a noi noto ad aver trascritto il testo di alcune iscrizioni antiche dell'isola, tutte attualmente disperse. Bisognerà aspettare quasi tre secoli perché una nuova serie di documenti epigrafici locali faccia la propria apparizione negli scritti di altri eruditi europei⁴².

Chypre, in *Eupsychia. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, II, Paris, Publications de la Sorbonne 1998 ("Byzantina Sorbonensia", XVI), pp. 619-634; cfr. anche Jean Pouilloux, Paul Roesch, Jean Marcillet-Jaubert, *Testimonia Salaminia 2. Corpus épigraphique*, Paris, De Boccard 1987 ("Salamine de Chypre", XIII), pp. 83-85, nn. 219-226.

³⁹ Cfr. J.-P. Sodini, *Les inscriptions de l'aqueduc* cit., p. 626, n. 4.

⁴⁰ Così appunto F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico* cit., p. 161, sulla scorta della bibliografia precedente.

⁴¹ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, cod. conv. sopp. I, IX, 30, c. 390r; Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, cod. 83, c. 28v; cfr. F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico* cit., p. 157, nota 44a.

⁴² Per la trascrizione di epigrafi greche si vedano ad esempio le numerose iscrizioni edite da Richard Pococke, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber*, London 1752, pp. 32, 42, successivamente incluse nel *Corpus inscriptionum*

Graecarum (CIG 2619, 2621, 2623, 2630, 2634, 2636, 2646). Soltanto CIG 2650 e 2651 risultavano già note dalla fine del XVII secolo (cfr. Jacob Spon, *Recherches curieuses d'antiquité contenues en plusieurs dissertations sur des médailles, bas-reliefs, statues, mosaïques et inscriptions antiques, enrichies d'un grand nombre de figures en taille douce*, Lyon, Thomas Amaury 1683, pp. 235-236). La prima attestazione di *tituli* latini sembra invece addirittura risalire ai resoconti delle esplorazioni compiute nell'isola durante la seconda metà del Settecento dai toscani Giovanni Mariti e Domenico Sestini (cfr. Olivier Masson, *Domenico Sestini à Larnaca en 1782 et quatre inscriptions de Chypre*, "Cahiers du Centre d'Études Chypriotes", VI, 1986, pp. 3-10).

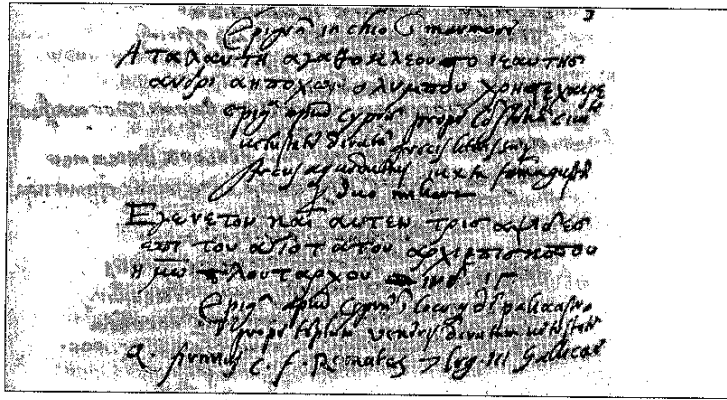
I ano elementissimo Principi optimo
nobilissimo. Ierusalem Cypri Armeniaeq. Modernu
pulo
Regei populus Cyprius.
Quod sua insuperabili uirtute perenni
constantia et longanimitate regnum
pienissimum de phurifuriam nefandor.
immanitate infelicitatisq. colapsum
prelijs Barbarica denique incursione
sublatu restituit.

1 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cod. Magl. XXVIII, 5, c. 37r (dettaglio)

2 - Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marc. lat. XIV, 124 (4044), c. 155r

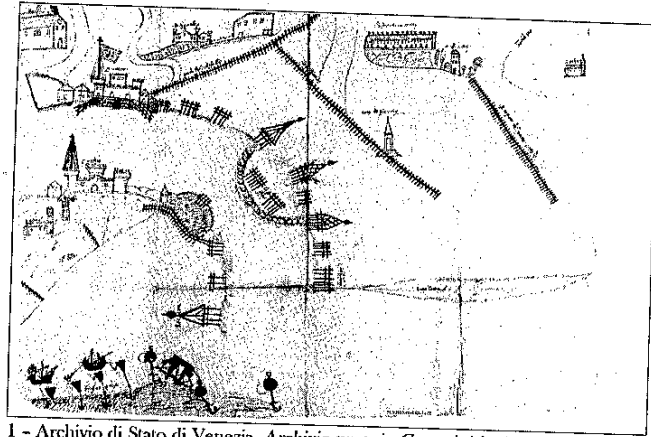
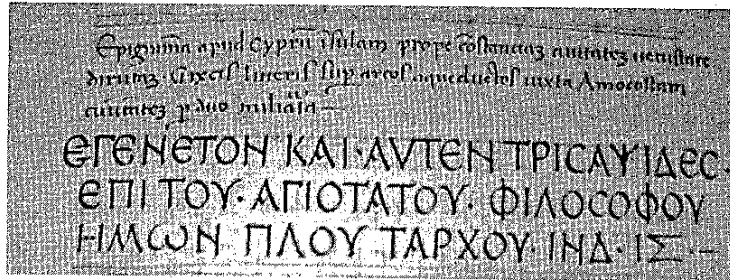
Nonae i lapide
I ANO. AVC.
Sacrum.
Cinque. Genal.
I. pro salute. o
rdinis. sui. et. civi
um. suorum. si
mulacrum. Ti
reformavit. ad
que. restituit.

Nonae prope portam
D. M. S.
Cinque. arsi.
oni. IIIII. auc.
Tulla. uictori.
na. mar. so.
optimo



3 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cod. Conv. supp. I, IX, 30, c. 391v (dettaglio)

4 - Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 83, c. 28r (dettaglio)



1 - Archivio di Stato di Venezia, *Archivio proprio Contarini*, b. 12: *Li do casteli*, schizzo anonimo del 1526; vi sono raffigurati ancora come strutture medioevali con torri laterali e cortina intermedia con merlatura alla ghibellina

2 - Il Forte di Sant'Andrea o "Castel Novo"

